

IL CONTROLLO SOCIALE DELLE DEVIANZE ANTI-NORMATIVE

del Dottor Andrea Baiguera Altieri lic. jur. svizzero

and.baiguera@libero.it
baiguera.a@hotmail.com
a.baigueraaltieri@libero.it

1. Presupposti criminologici.

A distanza di più di trent'anni, COHEN (1985), con la sua << *Visions of Social Control*>>, è e rimane un Autore fondamentale in tema di repressione o, comunque, di gestione, delle devianze anti-normative. Più recentemente, QUIRION (2001) ha precisato che << *il controllo sociale è l'insieme dei processi che concorrono all'interiorizzazione delle norme operando una pressione verso la conformità* >>. Meno retoricamente, ROBERT (2000), con lemmi ben più colloquiali, sottolinea che << *la distinzione tradizionale che operano i sociologi contemporanei [...] è quella tra la socializzazione e la reazione sociale alla devianza, dunque tra l'apprendimento della conformità e l'eliminazione della non-conformità* >>. La Criminologia statunitense è oggi pressoché ossessionata dal tema dell'annullamento di tutto ciò che non appare conforme alle regole di fondo dei gruppi umani ufficialmente costituiti. A tal proposito, SUMNER (1997) e MELOSSI (1990) parlano di una vera e propria << *Teoria sociologica dell'istituzionalizzazione della disciplina* >>. Tutto il Novecento ha tentato di approfondire in maniera scientificamente idonea << *l'insieme dei meccanismi che rendono possibile l'ordine sociale. Il problema centrale della società è quello di rendere possibile l'unione degli esseri umani nel contesto della modernità* >> (PARK & BURGESS 1924). Assai drasticamente, ROSS (1901) qualificava il << *social control* >> alla stregua di una << *dominazione sugli uomini da parte di altri uomini* >>, così come accadeva nei rapporti tra marito e moglie all'interno delle famiglie patriarcali. Tuttavia, a partire dagli Anni Sessanta del Novecento, la Criminologia europea iniziò ad approfondire il nuovo aspetto delle cc.dd. << *reazioni sociali alla devianza* >>. Con ROBERT (1984) e con DIGNEFFE & NACHI & PERILLEUX (2002) si fanno strada le parole-chiave << *sorveglianza ... correzione ... verificaione ... conformità ... ispezione* >>. Nella seconda metà del Novecento, controllare la società significava ormai reprimere la violenza, le mancanze di rispetto e tutto ciò che è contrario alla pubblica quiete. Per conseguenza, lo Stato era ed è tenuto ad applicare con il massimo rigore il Diritto Penale, che è, da ben tre secoli, lo strumento principale per il contrasto dei reati e, soprattutto, dell'uso illegittimo della forza. Eppure, la << *reazione sociale*>>, come rilevato da LIANOS (2001) si è fatta, via via, inadeguata e fors'anche pericolosa, in tanto in quanto la Giuspenalistica ha invaso, specialmente negli USA, ogni ambito ed ogni tipo di Prassi Forense. Tutto è divenuto penalmente rilevante, anche le più innocenti stravaganze istrioniche. Carcere e Diritto Penale sarebbero la soluzione per qualsivoglia problema di ripristino della Legalità.

2. Il mito dell'Ordinamento perfetto.

Con PARSONS (1951) inizia, nella Criminologia statunitense, l'idea di un << *social control* >> assolutizzante, concepito per neutralizzare, a mezzo della Giuspenalistica, chiunque venga percepito, a torto o a ragione, come un nemico della pacifica convivenza collettiva. Eguale << *tolleranza zero* >> verso le devianze è amaramente descritta anche da CLARK & GIBBS (1965), i quali denunciano senza mezzi termini la triste storia della mancata distinzione tra comportamenti anti-sociali e, viceversa, condotte anti-giuridiche nel senso tecnico. Secondo PARSONS (*ibidem*), il responsabile di un reato provoca una vera e propria malattia nella collettività, ovverosia << *il controllo sociale è l'insieme dei meccanismi attraverso cui le norme vengono interiorizzate. Bisogna pensare al controllo sociale come ad un insieme di meccanismi che*

contrastano la devianza. Il controllo sociale garantisce l' integrazione, oppure l' esclusione degli uomini. Il controllo sociale riporta chi sta diventando un deviante nei ranghi della conformità, oppure espelle il deviante al di fuori del gruppo sociale >>. Come si può notare, PARSONS (*ibidem*) è radicale e perentorio, al punto di non distinguere la socializzazione spontanea dalla nozione rigida e aggressiva di << *social control* >>. Sarebbe come negare che il bambino, come normale, tende a socializzarsi spontaneamente e le correzioni forzate sono certamente presenti nonché indispensabili, ma non costituiscono la Norma-cardine del percorso pedagogico. Inoltre, il citato Dottrinario nord-americano parla di una << *reazione sociale non pianificata e, nella maggioranza dei casi, inconsapevole* >>, ma questo concetto è palesemente contraddittorio, nel senso che il castigo materno e la personalità dell' infante non possono essere paragonate alla sanzione criminale comminata dall' Autorità Giudiziaria a fronte di un' infrazione giuridica che nulla ha a che fare con l' educazione o la ri-educazione del bambino. Infine, PARSONS (*ibidem*) non postula alcuna forma di prevenzione e propaganda la reazione sociale alla stregua di un rimedio che interviene dopo la commissione dell' illecito. Se così fosse, non avrebbero più senso alcune basilari nozioni criminologiche, come la deterrenza, la special-preventività e la general-preventività.

COHEN (1985) reputa eccessivamente severa la posizione retribuzionistica di PARSONS (1951). Entro un Ordinamento democratico-sociale non è ammissibile che << *i devianti siano separati da tutta una gamma di pratiche: li si imprigionano, li si punisce, li si corregge e li si educa diversamente dalle altre persone. Nella grammatica della separazione, il controllo sociale designa l' insieme delle risposte organizzate, tali quali la punizione, la dissuasione, il trattamento e la prevenzione verso le persone e le condotte giudicate come devianti, problematiche, inquietanti, minacciose, difficili o comunque indesiderabili* >> (COHEN 1985).

Tale Prassi criminologica ed istituzionale della “ separazione dei buoni dai cattivi “ è tutt' oggi diffusa nella Criminologia americana, come dimostrano ROSS (1901) e PARK & BURGESS (1924). La prepotenza di un Diritto ipertrofico ed onnipresente si manifesta apertamente in ROSS (*ibidem*), secondo cui << *il controllo sociale lavora sui sentimenti, la volontà ed i giudizi degli uomini e delle donne, lavoro il cui prodotto è il comportamento civilizzato delle persone ... il legislatore, guidato dalla Ragione, stabilisce ciò che è permesso e ciò che è vietato ... Il diritto massimizza la felicità delle maggioranze ... il controllo sociale è la Ragione messa al servizio del bene comune* >>. A parere di chi redige, è inaccettabile togliere ogni ruolo alla Moralità per ipostatizzare la Legalità disancorata da ogni presupposto etico. In effetti, il Nazismo ed il Marxismo hanno strumentalizzato la supremazia del Diritto sulla dignità umana nel senso perenne e meta-normativo. Non meno disgustosi sono PARK & BURGESS (1924), che parlano del *social control* come di << *un insieme di meccanismi che rendono possibile la trasformazione della comunità in una società modello ... i meccanismi del controllo sociale sono il prodotto di una decisione della politica e di un' assimilazione culturale* >>. PARK & BURGESS (*ibidem*) intendono eliminare qualsivoglia dissenso e devianza sottomettendo e manipolando persino la Religione popolare, le tradizioni e l' opinione pubblica. Lo Stato dovrebbe essere idolatrato alla stregua di una divinità laica che garantisce la quiete pubblica al prezzo di spersonalizzare la collettività, alla quale andrebbe negata ogni possibilità di contestazione democratica. Non esiste, dunque, una sovranità popolare, bensì una élite di tecnocrati che tutto decide e tutto comanda.

Ross, Park e Burgess sono stati aspramente contestati dagli Autori del Secondo Dopoguerra, alla luce delle tragedie delle Dittature del XX Secolo. QUIRION (2001) e, prima ancora, COHEN (1985) e HORWITZ (1990) contestano la mancanza di senso della misura in tema di gestione delle devianze.

Un Ordinamento impeccabile è utopistico. Permane sempre, nel tessuto collettivo concreto e quotidiano, quella << *modica quantità di crimine* >> teorizzata dall' abolizionista norvegese Christie. La società reca in se stessa un conflitto positivo o, comunque sia, irrefrenabile tra lecito ed illecito. La contestazione ed un moderato disordine sono e saranno elementi fisiologici dello Stato e della Democrazia.

3. Criminalità in senso ontologico e criminalità in senso giusnaturalista.

Come osservato da QUIRION (2001), i Giusnaturalisti e tutti coloro che parlano di un presunto “ patto sociale originario “ << *si appoggiano ad un' insostenibile ed ingenua caricatura, quella di un consenso normativo. Il controllo sociale, pensato come un meccanismo che rende possibili le relazioni tra gli individui è stato concettualizzato entro una visione bucolica del sociale*>>. In realtà, nel corso del primo Novecento, Ross, Park e Burgess sono stati clamorosamente ridimensionati. Ross, senza rendersene appieno conto, ha giustificato la trasformazione del << *social control* >> in un << *class control* >> in cui, nella realtà concreta, la “ dea “ Ragione, anziché essere al servizio del bene comune, gestisce gli interessi di un gruppo politico, che strumentalizza il potere pubblico per raggiungere profitti personali, come nei casi paradigmatici della Germania nazista e dell' Unione Sovietica. Analogamente, Park e Burgess teorizzano il dominio indiscutibile di pochi su molti al fine di evitare i conflitti collettivi violenti, ma anche tale << *ne cives ad arma veniant* >> non ha fondamenti oggettivi e realistici. PARK & BURGESS (1924) incentrano la pace sociale sul quadrinomio << *competizione, conflitto, accomodamento, assimilazione* >>. A sua volta, la competizione farebbe parte di un << *ordine ecologico composto da lotte ed interdipendenze impersonali ... ogni conflitto è [o sarebbe] un rapporto di forza cosciente e personalizzato per la trasformazione o il mantenimento delle [normali] condizioni della vita comune morale e politica* >>. In buona sostanza, secondo Park e Burgess, i conflitti saranno comunque ricomposti all' interno di un patto sociale, al quale seguirà (*rectius* : seguirebbe) una nomogenesi universalmente condivisa e, soprattutto, incontestabile. Si tratta di Teorie affascinanti, ma fasulle, in tanto in quanto non ha senso postulare un contratto collettivo giusnaturalistico cui sottomettere la collettività (HORKHEIMER & ADORNO 1944 ; SELLIN 1938).

Più realisticamente, senza dover pensare a Grozio ed al Diritto Naturale, MEAD (1969) precisa che << *il controllo sociale garantisce la sicurezza delle istituzioni nel cambiamento* >> e, dunque, non nella staticità e nell' immutabilità, poiché << *il controllo sociale, che è dominio, potere ed autorità, è un insieme simbolico e normativo il cui contenuto dipende dalle situazioni sociali e dall' esperienza che ne fanno le persone nel corso del tempo. [Il controllo sociale] realizza una comunità, ma questa comunità dipende da una determinata situazione* >> (MEAD 1969, ma tali asseri risultano già presenti in MEAD 1918). Per MEAD (1918 ; 1969), il controllo sociale delle devianze anti-normative è costituito da un perenne incontro dinamico tra l' << Io >> ed il << Tu >>, come affermato da Freud. La socializzazione si verifica quando l' individuo si confronta con l' esterno, negando, approvando, criticando e, in ogni caso, vivendo con gli altri e con gli altri decidendo, giorno dopo giorno, se una condotta è o non è una devianza tollerabile da parte della società. Dunque, << *il controllo sociale è l' espressione di me stesso quando incontro gli altri*>> (MEAD 1918), perciò << *il controllo sociale dipende dal grado di accettazione con cui la persona si pone nei confronti degli altri membri di un determinato gruppo in cui si svolgono le attività sociali* >> (MEAD 1969). Per MEAD (*ibidem* ; *ibidem*), il vivere in società significa comunicare con gli altri e condividere le esperienze reciproche, nella consapevolezza che << *gli altri* >> possono approvare, ma anche disapprovare il comportamento di un altro consociato. In tutta sincerità, chi scrive non concorda pienamente con MEAD (*ibidem* ; *ibidem*), giacché esiste pur sempre un fondamento morale immutabile e non criticabile, come nel caso delle devianze totalmente ed assolutamente inaccettabili. Lo dimostrano gravi delitti meta-temporali e meta-geografici, come l' omicidio volontario, il furto, l' incesto, le parafilie, il vandalismo, l' eutanasia, la falsa testimonianza e la violenza ingiustificata contro i membri più deboli del consorzio umano e familiare.

Un ulteriore tentativo criminologico per contrastare il Giusnaturalismo è stato quello di MILLS (1963), che sintetizza ogni forma di contrasto alle devianze in una serie di attività psico-linguistiche o, comunque, comunicative. A parere di MILLS (1963), << *gli uomini hanno delle cose un' esperienza per lo più indiretta. ... La qualità della vita umana è determinata da significati ricevuti da altri. ... L' esistenza materiale determina la coscienza. ... Gli uomini trasmettono valori*

attraverso il linguaggio umano influenzando in maniera decisiva le coscienze >>. Dunque, nell'ottica squallida e malinconica di MILLS (*ibidem*), il crimine, le devianze ed il Diritto sarebbero un prodotto linguistico o, perlomeno, gestuale. Tutto sarebbe interpretabile ed interpretato. Anzi, *<<con il linguaggio si producono le norme ed i valori sociali, poiché dietro ad ogni vocabolario esiste un insieme di azioni collettive. Il linguaggio organizza e determina i comportamenti. Esso è il filo onnipresente nel comportamento umano strutturato >>* (MILLS, *ibidem*). Chi redige non concorda, giacché, come nel caso di MEAD (*ibidem ; ibidem*), rimangono e rimarranno valori non negoziabili. Certune devianze anti-normative rinvengono la loro qualificazione nella *ratio* di alcuni divieti ontologici nati con l' essere umano stesso nella notte dei tempi. P.e., uccidere o torturare un anziano per convenienza o per divertimento non è certamente un fatto linguistico, anche laddove abbonda la criminalità ed il degrado etico e familiare.

4. La creazione equilibrata del Diritto previene la repressione delle devianze.

E' eccessivamente semplicistico limitarsi a postulare una reazione sociale di fronte a qualsivoglia devianza, comprese quelle di calibro bagatellare o semplicemente border-line. Il rischio è quello di rincorrere la fuorviante idea di un Ordinamento giuridico impeccabile, nel quale i detentori della Sovranità statale sono liberi di esercitare gli atti sanzionatori liberticidi propri di uno Stato di Polizia in cui non è ammesso neppure il minimo errore. ROBERT (1984) si domanda provocatoriamente *<< che cosa pretende dunque di risolvere la grande trasformazione operata dalla prospettiva della reazione sociale ? Certamente, c' è stato un contributo che porta nel vivo il combattimento contro l' ontogenesi della differenza e che porta la criminologia dalla teoria alla pratica. Ma che ne è alla fine del concetto di controllo sociale ? >>*. In buona sostanza, il rischio è quello di praticare la *<< tolleranza zero >>* senza però limitare il *<< social control >>*, che non deve mai trasformarsi in un sottile strumento dispotico finalizzato per tacitare i dissidenti ed i moderati (BLACK 1984).

Pensare ed affermare che il Diritto Penale sia una reazione automatica che soffoca subito ogni devianza significa voler togliere importanza alla prevenzione criminologica. A tal proposito, COHEN (1985) ricorda che *<< la famiglia, la religione ed il vicinato esercitano un importante controllo sociale, ben prima di dover essere colonizzati dai sistemi di controllo della devianza >>*. Esistono, infatti, strumenti rimediali non formali, che rappresentano una valida alternativa rispetto all' imposizione immediata ed insindacabile della Giuspenalistica e del trattamento penitenziario. Anche ROBERT (1973) ricorda che *<< è sufficiente leggere un po' di sociologia della devianza per trovarci la pratica della prevenzione. La prospettiva della reazione sociale [oggi] non è più conforme al vecchio schema " stimolo – risposta " >>*. Con altri lemmi, HORWITZ (1990) sottolinea che *<< il controllo sociale è un meccanismo che inverte l' oggetto della devianza >>*, nel senso che non esiste soltanto il binomio *<< delitto – sanzione penale >>*, bensì sono importanti anche i fattori di prevenzione, la general-preventività e la non semplice costruzione di un clima di deterrenza. Reagire e punire è indispensabile, ma si deve anche socializzare ed auto-controllare per ridurre la devianza prima ancora che essa possa manifestarsi. Negli Anni Duemila, il canadese QUIRION (2001) sostiene che dev' essere centrale non tanto la *<< punizione >>*, quanto piuttosto la *<< regolarizzazione >>* [regulation], che è l' *<< agire su un sistema complesso, coordinarne le azioni e farlo funzionare in maniera corretta e regolare >>*. Viceversa, PARSONS (1951) sbagliava nell' immaginare una società *<< statica >>* anziché *<< dinamica >>*. Secondo PARSONS (*ibidem*) il reato non è per nulla prevenibile, anzi esso è e sarà ineliminabile dal tessuto collettivo. All' opposto, OTERO (2003) mette al centro la *<< regolazione sociale >>*, ovvero sia gli interventi preventivi, giacché *<< non esiste solo il controllo sociale, con la gestione delle condotte negative, con la coercizione, con la mistificazione, con la manipolazione, con la repressione. Il controllo sociale è anche regolazione, cioè la capacità della società di regularsi secondo i principi o i valori scelti >>*. Similmente, PRATT (1997) preferisce *<< uno Stato che regola più che uno Stato che controlla >>*. Anche SPITZER (1983) respinge l' idea di una *<< regolazione coercitiva >>* anziché (soprattutto) preventiva.

Purtroppo, il Novecento, soprattutto nella Letteratura degli USA, ha recato all'abitudine di associare automaticamente la sanzione giuridico-penale a qualsivoglia devianza. SCHEERER & HESS (1997) reputano che << il concetto di devianza deve far spostare l'attenzione su forme di controllo alternative al diritto ed alla giustizia criminale. Il controllo dei comportamenti non dipende generalmente dalle istituzioni legali e dagli interventi formali, ma piuttosto dal modo di formare i desideri, i modelli ed i sogni. Oggi per abitudine si pensa solo agli interrogatori della polizia, ai fucili ed alle istituzioni correzionali >>. Le società si costruiscono sulla base di ideali, i quali, sin dal principio, vanno purificati da ogni eventuale elemento di potenziale criminogenesi. L'importante è costruire fondamenta morali solide. Le devianze successive costituiscono una conseguenza, non una causa. Reagire è automatico, ma l'essenziale è il prevenire costruendo bene.

Con una splendida frase ad effetto, LIANOS & DOUGLAS (2000) hanno affermato: << la devianza è finita. E' morta la sociologia della devianza >>. Detto in altre parole, quando scende la percentuale di un determinato gruppo di reati, come nel caso dei crimini contro la persona, ciò non significa che il controllo sociale è migliorato, bensì che è cambiata la condotta collettiva. All'inverso, e specularmente, se aumenta l'incidenza di un'infrazione anti-normativa e/o anti-sociale, non è detto che sia migliorata la Prassi repressoria della P.G. e dell'A.G.. La micro-criminalità statunitense ne è una conferma palese. Altrimenti detto, massimizzare populisticamente gli strumenti sanzionatori tipici o atipici (ronde notturne, pestaggi punitivi, vendette private) non incide sulla quantità dei reati, specialmente nei casi gravi della rapina, della violenza privata, dell'omicidio volontario, dell'estorsione o dello stupro. Paradossalmente, più i devianti sono esclusi, ghettizzati ed incarcerati, più si innalza l'incidenza delle trasgressioni anti-giuridiche. Molte devianze, sono esagerate ed ipostatizzate dalle televisioni, dai Partiti e dall'opinione pubblica. LUHMANN (2000) parla di << problemi epistemologici >> privi di un fondamento fattuale. P.e., se in una palazzina risiede da poco un tossicodipendente, egli sarà verosimilmente incolpato di furti commessi da terzi che strumentalizzeranno l'uso cronico di stupefacenti e la pessima fama del nuovo inquilino. La Criminologia degli Anni Duemila, parla di << costruttivismo etico ... costruttivismo selettivo ... designazione discorsiva ... vittimizzazione / oppressione soggettiva >> (CARRIER 2005). A tal proposito, LUHMANN (*ibidem*), censura che << il costruttivismo etico è falso poiché la devianza è analizzata entro due momenti epistemologici tra di loro contraddittori: prima si utilizza un'epistemologia costruttivista (il controllo sociale contrasta la devianza), poi si usa il positivismo (il controllo sociale è limitato ad una reazione normativa). Devianza e controllo sociale si confondono. Il mondo non è più quello che è, ma quello che viene percepito >>. Alcuni parlano di atteggiamento “ schizofrenico “ nella Criminologia degli Anni Novanta del Novecento e degli Anni Duemila. Il Diritto Penale non è la medicina onnipotente per guarire i devianti, gli scarti sociali, i detenuti. L'analisi ed il contrasto alle devianze vanno umanizzati. Cristianamente parlando, nessun deviante è un nemico perenne della società. Nessuno è irrecuperabile, come insegna l'Abolizionismo scandinavo.

B I B L I O G R A F I A

- BLACK**, *Social Control as Dependent Variable*, in BLACK, *Toward a General Theory of Social Control*, Academic Press Inc., Orlando, 1984
- CARRIER**, *La politique de la stupéfaction. Pérennité de la prohibition des drogues au Canada*, Thèse de doctorat en sociologie, Université du Québec, Montréal, 2005
- CLARK & GIBBS**, *Social Control: A Reformulation*, Social Problems, 12, 1965
- COHEN**, *Visions of Social Control. Crime, Punishment and Classification*, Polity Press, Cambridge, 1985
- DIGNEFFE & NACHI & PERILLEUX**, *En guise de conclusion. Des controles sans fin(s) ou le passage de la vérification à l'autocontrôle permanent*, Recherches sociologiques, 1, 2002

- HORKHEIMER & ADORNO**, *La production industrielle de biens culturels*, in ADORNO & HORKHEIMER, *La dialectique de la raison*, Gallimard, Paris, 1944
- HORWITZ**, *The Logic of Social Control*, Plenum Press, New York, 1990
- LIANOS**, *Le nouveau controle social. Toile institutionnelle, normativité et lien social*, L' Harmattan, Paris, 2001
- LIANOS & DOUGLAS**, *Dangerization and the End of Deviance*, in GARLAND & SPARKS, *Criminology and Social Theory*, Oxford University Press, Oxford, 2000
- LUHMANN**, *The Reality of The Mass Media*, Stanford University Press, Stanford, 2000
- MEAD**, *The Psychology of Punitive Justice*, *American Journal of Sociology*, 23, 1918
- idem**, *Mind, Self, and Society: From the Standpoint of a Social Behaviorist*, The University of Chicago Press, Chicago, 1969
- MELOSSI**, *The State of Social Control. A Sociological Study of Concepts of State and Social Control in the Making of Democracy*, Polity Press, Cambridge, 1990
- MILLS**, *The Cultural Apparatus, Power, Politics and People*, Oxford University Press, Oxford, 1963
- OTERO**, *Les règles de l' individualité contemporaine. Santé mentale et société*, PUL, Québec, 2003
- PARK & BURGESS**, *Introduction to the Science of Sociology*, University of Chicago Press, Chicago, 1924
- PARSONS**, *The Social System*, Free Press, New York, 1951
- PRATT**, *Governing the Dangerous. Dangerousness, Law and Social Change*, The Federation Press, Annandale, 1997
- QUIRION**, *La prise en charge par l' Etat de l' usage psychotrope au Canada: une analyse des transformation du controle social*, Thèse de doctorat, Université du Québec à Montréal, Montréal, 2001
- ROBERT**, *La question pénale*, Droz, Genève, 1984
- idem**, *La sociologie entre une criminologie du passage à l' acte et une criminologie de la réaction sociale*, *Année sociologique*, 24, 1973
- idem**, *Les territoires du controle social, quels changements ?*, *Déviance et Société*, 24, 3, 2000
- ROSS**, *Social Control. A Survey of the Foundation of Order*, Johnson Reprint Corporation, New York, 1901
- SCHEERER & HESS**, *Social Control: a Defence and Reformulation*, in BERGALLI & SUMNER, *Social Control and Political Order: European Perspectives at the End of the Century*, Sage Publications, London, 1997
- SELLIN**, *Culture, Conflict and Crime*, Social Science Research Council, New York, 1938
- SPITZER**, *The rationalization of Crime Control in Capitalist Society*, in COHEN & SCULL, *Social Control and the State. Historical and Comparative Essays*, Basil Blackwell, Oxford, 1983
- SUMNER**, *Social Control: The History and Politics of a Central Concept in Anglo-American Sociology*, in BERGALLI & SUMNER, *Social Control and Political Order: European Perspectives at the End of the Century*, Sage Publications, London, 1997

Dottor Andrea Baiguera Altieri lic. jur. svizzero

and.baiguera@libero.it
baiguera.a@hotmail.com
a.baigueraaltieri@libero.it